

Un'esperienza dai mille confini

Se dovessimo dare una definizione alla parola "esperienza", il vocabolario ce ne da diverse, ma quella che più si avvicina o forse centra in pieno quella che ho fatto, quella che abbiamo fatto ad Agrigento è questa: "serie di avvenimenti, di eventi, che segnano una persona".

Inizialmente non ero molto entusiasta di partire per questo viaggio ma appena atterrato ho avuto quella sensazione che mi ha detto: "*apri occhi, cuore e orecchi perché qui riceverai molto*" e così ho fatto; è nata in me la voglia di conoscere, di ascoltare e di "giocare" il 100% in questa esperienza trasformando così anche il primo incontro con Simona, colei che ci avrebbe accompagnato per tutti i giorni, qualcosa di bello e singolare.

Tutto il primo giorno (vissuto a Palermo) è stato caratterizzato da un'intensa forma di ascolto e osservazione di quel primo luogo siciliano che visitavo intervallato da episodi emozionali, che hanno toccato corde per me molto sensibili e che hanno abbattuto il primo elemento distintivo della parola **CONFINE**, cioè la distanza.

Una volta arrivati ad Agrigento sono iniziati per noi quattro giorni di servizio, ossia alla mattina andavamo nella mensa della solidarietà ad aiutare i volontari che operano lì per tutto l'anno e al pomeriggio siamo stati inseriti in un campo-scuola, l'Ability-Camp, per disabili.

"Ho speso" del tempo con le persone che vanno alla mensa per bisogno e i rapporti che si sono creati sono un altro seme che è nato in me perché mi ha dato la possibilità di conoscere, di imparare e condividere cosa sono per i bisognosi la speranza, il coraggio e la voglia di raccontare a qualcuno le loro vite; il tempo per loro è stato un tempo donato con molta profondità e gratitudine per quello che ho ascoltato e detto e questo ha fatto in modo di abbattere un altro particolare del **CONFINE**, la lontananza, non quella fisica ma quella tra persone che condividono i stessi luoghi.

Con i disabili ho fatto già diverse esperienze e quindi nel servizio all'Ability Camp, conoscendolo già, mi è piaciuto conoscere il contesto e la quotidianità di questi ragazzi oltre al servizio di animazione che attivamente abbiamo fatto.

La seconda parte del nostro viaggio è stata caratterizzata dagli incontri con le varie associazioni che operano contro la mafia, la povertà, a favore degli immigrati e al servizio del prossimo. Di tutto questo mi hanno colpito molto le associazioni e realtà che operano contro la mafia perché mi hanno dato la possibilità di abbattere, non il **CONFINE**, ma l'abisso che prima c'era tra me e questa organizzazione; i miei pensieri prima di questi incontri erano di indifferenza e di conseguenza nessuna conoscenza su questo ambito perché sentivo forte il confine-lontananza tra me e la mafia, invece ascoltando e interagendo con persone che sono vicine, non per piacere, a questa realtà mi ha fatto aprire gli occhi e conoscere di più come funziona.

Tante storie di immigrati le ho ascoltate e fatte mie e questo ha fatto in modo che vivessi certe esperienze non da persona lontana o indifferente ma che fossi un amico, un fratello per chi mi parlava; questa è stata la chiave giusta che mi ha fatto vivere il **CONFINE** non come distacco ma come opportunità; nel visitare un cimitero in cui sono sepolti 80 immigrati morti nella tragedia del 3 Ottobre del 2013 non mi ha lasciato indifferente anzi mi ha fatto pensare: "quante storie interrotte che non verranno raccontate, quante persone piene di coraggio e speranza, quante persone che non sono solo un numero".

Questo dovrebbe far riflettere tutti perché il confine non è solo diversità, lontananza o indifferenza ma dovrebbe essere quell'opportunità di crescita, di conoscenza e di condivisione che fa bene a chiunque, lo sbarco dell'immigrato non è colui che ruberà lavoro, che porterà delinquenza ma è una **PERSONA** che ha bisogno di essere ascoltata e che soprattutto ha la necessità di dire quali sono i suoi bisogni; questo è il seme più importante che coltiverò e che dividerò nella mia quotidianità.

Questa esperienza è stata molto significativa anche perché l'ho condivisa con un gruppo che fin dall'inizio è stata una famiglia e i numerosi momenti di confronto e condivisione hanno fatto in modo di dare altre letture a tutte le situazioni che ho e che abbiamo vissuto come scambi di doni; di amicizie vere ne sono nate e poter contare in loro mi ha dato la possibilità di essere ancora più me stesso in quello che ho fatto. Stare là mi ha dato la possibilità di toccare con mano quel **CONFINE** che per molti, per troppi resta tale, e forse è anche un contenitore che raccoglie tutto ciò che è "diverso" da noi, dalla nostra cultura, dalla nostra quotidianità. Arrivati a casa sta a noi decidere quali semi raccolti dovremo coltivare e questi sono i miei: quello della speranza, del coraggio, della famiglia, del servizio e dell'accoglienza; insomma quello della Sicilia.

La sensibilità mi ha dato la possibilità di essere me stesso e di fare ciò che sentivo quindi ringrazio il gruppo che è venuto via con me, Simona e me stesso.

Questa citazione mi ha accompagnato nei 10 giorni: "*dai poco quando doni ciò che hai. Quando doni te stesso, solo allora dai veramente*" K. Gibran

Fabio, volontario Caritas Triveneto